

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 58 (1986)
Heft: 2

Artikel: Il futuro dell'esercito di milizia : conferenze tenute al simposio della KOG di Zurigo che ha avuto luogo al PFZ il 23.10.1984
Autor: Delamuraz, J.-P. / Hanslin, Randolph / Schaufelberger, Walter
Kapitel: La dissuasione nel passato recente
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246785>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La dissuasione nel passato recente

Prof. Dr. Walter Schaufelberger

La *domanda* che ci vien posta nell'occasione odierna, formulata in modo preciso, dice: in quale misura l'esercito svizzero, rispettivamente la difesa nazionale svizzera, hanno contribuito ad evitare che il nostro Paese venisse coinvolto nei grandi conflitti armati del 20° secolo, nonostante che tutti i nostri vicini vi abbiano partecipato? La *risposta* potrebbe essere facile — e molti patrioti fedeli all'esercito la trovano tale — se, seguendo la via dell'evidenza, noi interpretassimo l'incontestabile fatto che il nostro Paese è stato effettivamente risparmiato dalla furia della guerra come conseguenza di nient'altro che della forza dell'esercito svizzero, rispettivamente del suo effetto dissuasivo.

Per quanto gradita possa essere questa conclusione dal punto di vista della politica di sicurezza — gradita a tutti coloro cui sta a cuore la nostra neutralità armata e di conseguenza la forza del nostro esercito — essa non può essere accettata senza un esame critico. Infatti, nella *discussione pubblica* noi siamo sempre confrontati con opinioni opposte, secondo le quali sarebbero stati tutt'altri motivi ad aver influenzato la decisione di possibili aggressori e che invece il senso e l'utilità dell'esercizio svizzero si siano espressi e si esprimono tuttora specialmente nell'effetto di stabilizzazione e di integrazione della politica interna. Questi cosiddetti argomenti critici non sono nuovi: al contrario. Essi, per la prima volta ai nostri giorni, hanno trovato posto in una Storia svizzera, intesa come alternativa, curata da noti storici, precisamente la «Storia della Svizzera e degli Svizzeri»; e, quali cittadini, ciò non può lasciarci indifferenti. Come storico, mi sento a disagio di fronte a simile controversia d'impegno, perché le prove documentarie ci vengono negate dalle due parti. E solo queste sarebbero in grado di ricondurre una disputa di opinioni a livello di discussione realistica ed obiettiva.

Quindi, dal punto di vista storico-scientifico, invece di ricercare in libri di storia di dubbia provenienza, si dovrebbe fare lo sforzo per *la ricerca direttamente alla fonte*, onde sapere quale è stato l'atteggiamento militare e politica dell'estero nei confronti dell'esercito e della difesa nazionale della Svizzera. In altre parole, non bisogna accontentarsi di sapere che l'estero *non* ha intrapreso nessuna azione bellica contro di noi, bensì anche di *dimostrare* sulla base di fonti documentate — ciò che naturalmente è assai più pretenzioso e richiede un duro lavoro — *perché* ciò sia, rispettivamente non sia avvenuto.

Le fonti che stanno a disposizione a questo scopo possono essere suddivise in *due gruppi*: quelle dirette e quelle indirette. Tra le fonti *indirette* bisognerebbe contare i *piani d'attacco* contro il nostro Paese, dai quali si possono ricavare i calcoli sulle forze e sui tempi e la valutazione della resistenza da attendersi in Svizzera; anche se, come ho ammesso, da ciò non si può dedurre con sicurezza

se sia proprio a causa di tali apprezzamenti che un attacco non ha avuto luogo. Per fonti *dirette*, intendo invece i *giudizi verbali e scritti* sull'esercito e sulla difesa nazionale della Svizzera, espressi da quelle autorità militari estere che furono testimoni del processo di formazione d'opinione e di quello decisionale. Però, il valore scientifico delle testimonianze dovrebbe essere classificato in modo diverso secondo il tipo e le circostanze. Se, per esempio, l'allora capo di Stato maggiore generale tedesco, Conte von Schlieffen Alfred, in viaggio sul lago dei Quattro Cantoni, scrive da Brunnen in una lettera privata a sua sorella: «Una qualche compagnia di tiratori scelti ha fatto oggi i suoi esercizi di tiro ed ora canta in modo spaventoso sotto le mie finestre. La Svizzera è un gran bel Paese, ma i suoi abitanti, intellettualmente e fisicamente, sono la razza più sgradevole che io conosca. Ho nostalgia della Foresta Nera», si può senz'altro ammettere che tale sia effettivamente stata la sua personale schietta opinione. Per contro, se l'Imperatore Guglielmo II al termine delle «manovre dell'Imperatore» del 1912, ad un banchetto dato dal Presidente della Confederazione in suo onore si esprime in termini superlativi sull'esercito svizzero, bisogna certamente ammettere qualche concessione dovuta allo stile diplomatico ed alle forme di cortesia sociale. Nondimeno, vogliamo accennare alle parole del Comandante supremo tedesco perché, nonostante tutto, esse risuonano gradevolmente all'orecchio svizzero. «Da tempo antichissimo gli abitanti delle montagne svizzere sono esperti e tenaci combattenti. Quando alla fine del Medioevo venne meno lo splendore della cavalleria, i valorosi Confederati sono stati presi d'esempio per la creazione, l'equipaggiamento e l'istruzione dei lanzichenecchi, la prima fanteria tedesca. È noto a tutti che la fanteria confederata ha raccolto grande fama su molti campi di battaglia. Vedere che i Confederati dei nostri giorni, memori di tanto glorioso passato, seguano le orme dei loro antenati da bravi soldati, ha commosso il mio cuore di soldato. I due giorni di manovre mi hanno dimostrato che in tutti i settori del sistema militare svizzero si lavora con estrema disciplina, che il soldato svizzero sopporta grandi sforzi con slancio per amore della Patria e che l'esercito svizzero è sorretto dall'attaccamento di tutto il popolo svizzero».

Oppure, in un altro contesto, se in numerose e dettagliate pubblicazioni viene esaltato il sistema svizzero di milizia, bisogna come prima cosa chiedersi se l'autore non voglia servirsi del modello svizzero per dare alla discussione militare nel suo proprio Paese l'indirizzo da lui desiderato. Per esempio: il capo socialista francese Jean Jaurès per attuare un esercito popolare, come quello che egli crede sia realizzato in Svizzera e come da sempre è propugnato dagli ambienti della sinistra che sono contro l'esercito permanente; oppure: il Capo di Stato maggiore

generale austro-ungarico Conrad von Hötzendorf, proprio per motivi opposti, per rafforzare l'esercito permanente affermando che il sistema militare svizzero porta a «eccellenti risultati» appunto solo con le premesse elvetiche, come egli stesso ha potuto personalmente constatare in Svizzera. Sia nel caso di sinistra come in quello di destra, si vuole raggiungere lo scopo esprimendo un giudizio benevolo sul sistema militare svizzero.

Dunque, secondo la formulazione della nostra domanda, le dichiarazioni di specialisti militari fatte *per uso di servizio e non per l'opinione pubblica*, dovrebbero essere più rivelatrici delle fonti citate sopra. In primo luogo penso ai rapporti fatti dagli *addetti militari* stranieri accreditati nel nostro Paese, anche se pure queste persone possono commettere errori di valutazione e non sempre sono libere da pregiudizi e da opinioni tendenziose. Di interesse ancora maggiore dei rapporti degli addetti militari è naturalmente il modo come queste relazioni vengono accolte ed interpretate dai destinatari, cioè dagli *uffici d'informazione degli Stati maggiori generali ed infine dai Capi di Stato maggiore generale*. Perciò, le *valutazioni dei servizi d'informazione sull'esercito e sulla difesa nazionale svizzeri*, che in ultima analisi avrebbero potuto servire — e in alcuni casi hanno servito — di base per lo studio di attacchi contro il nostro Paese, costituiscono per noi le fonti più importanti.

Iniziamo con il contributo che i *piani d'attacco contro il nostro Paese* possono dare al nostro tema. Per quanto concerne la *prima guerra mondiale* non conosciamo nessun piano di tale genere. I suggerimenti italiani apparsi occasionalmente, concernenti il rafforzamento dell'alleato tedesco al Reno facendovi affluire truppe italiane dal Sud al Nord attraverso la Svizzera, non sono mai stati presi in seria considerazione da parte tedesca. Le disposizioni precauzionali francesi, per il caso di un attacco tedesco contro l'Italia del Nord attraverso la Svizzera con un'armata «H» preparata a questo scopo per intervenire nel nostro Paese, presupponevano un accordo franco-svizzero; quindi neanche esse possono contribuire al nostro tema. Sulle intenzioni tedesche che stanno alla base di questo fatto non si è trovato niente.

Diversamente fu nella *seconda guerra mondiale* poiché, da parte tedesca, vennero elaborati diversi piani d'attacco contro la Svizzera, anche se non tutti di uguale credibilità. Siccome il caso che va sotto il nome collettivo di «Tannenbaum» è noto ovunque, posso limitarmi qui all'essenziale, cioè alla versione approvata dal Capo di Stato maggiore generale nell'ottobre 1940 ed alle sue asserzioni indirette. Lo studio citato prevedeva per l'attacco di sorpresa l'impiego di 11 divisioni tedesche insieme a truppe speciali a cui si sarebbero aggiunte anche divisioni ita-

liane. Lo studio calcolava 2 giorni di tempo per l'occupazione delle città più importanti, una settimana per l'occupazione dell'Altipiano ed un tempo indeterminato per il combattimento in montagna. Ciò non risulta molto lusinghiero. Tuttavia, fa riflettere il fatto che, tra le 11 grandi Unità tedesche, il numero di reparti speciali — come divisioni rapide di carri armati e divisioni di montagna — fosse relativamente alto in rapporto agli effettivi globali della «Wehrmacht», ed anche che la lotta nel settore alpino giudicata di durata imprevedibile non abbia certamente incoraggiato all'esecuzione dell'impresa.

Dedichiamoci ora alle *valutazioni dirette fatte da esperti militari stranieri*. Anche qui, per anticipare l'essenziale, diciamo che precedentemente alla *prima guerra mondiale* tutte concordavano in grandi e superlative lodi dell'esercito di milizia svizzero. Non fu però sempre così: per lo meno fino alla revisione della Costituzione del 1874 si sarebbe potuto benissimo affermare che negli affari militari svizzeri «tutto è antiquato e lo rimarrà certamente fino a quando i Governi cantonali avranno qualche cosa da dire». Ma, alla fine del secolo, tutti elogiano la solidità fisica e morale dei soldati, la disciplina ed anche l'eccezionale grado d'istruzione. Seguiamo per un momento l'addetto militare italiano i cui rapporti non sono ancora stati analizzati dalla ricerca. Dopo sette anni di permanenza in Svizzera, nel suo rapporto finale egli dice che coloro i quali sorridono degli avvocati e degli albergatori trasformati in colonnelli, oppure si burlano della cavalleria e dell'artiglieria svizzera, dovrebbero una volta rendersi conto personalmente nelle manovre di quanto le loro idee siano lontano dalla realtà. «Naturalmente, questi colonnelli improvvisati non sono tutti dei geni militari; tecnicamente la truppa e l'istruzione degli ufficiali non sono perfette». Tuttavia, la buona volontà e la serietà che si rivela in tutti ed ovunque sono tali che non si può far altro che ammirare questo piccolo esercito — «un avversario molto temibile» — e prenderlo sul serio. Nessuno, veramente nessuno, sia nelle Potenze centrali, come nella «Entente», dubitava che questo piccolo esercito non fosse in grado di difendere il proprio Paese e veniva persino esplicitamente detto che la preparazione militare della Confederazione avrebbe senz'altro potuto distogliere dal proposito bellicoso un attaccante indotto in tentazione; e con ciò l'effetto di dissuasione sarebbe provato.

Prima della *seconda guerra mondiale* il quadro si presentava diverso. Bisogna premettere che i rapporti degli addetti militari del periodo tra le due guerre non erano accessibili fino a poco tempo fa e che i ricercatori non hanno quindi ancora avuto modo di analizzarli sistematicamente. Questo lavoro è iniziato recentemente in relazione alla preparazione di una storia dello Stato maggiore generale

svizzero. Dipendiamo dunque da scoperte casuali, che come tali vanno anche considerate. Non voglio comunque tralasciare di dire come si è espresso nel 1936 l'*addetto militare austriaco*, accreditato a Berlino e a Berna, che aveva seguito le manovre della 2^a divisione, dirette dal Comandante di corpo Guisan: «Mancava una condotta rigida, alla truppa non sono stati richiesti sforzi; lunghe pause di combattimento e prolungati riposi impedivano un fluido svolgimento del combattimento. Come mi ha raccontato un ufficiale svizzero, la causa di questo aspetto può essere cercata nel fatto che, per favorire una buona sottoscrizione del prestito per la difesa, intenzionalmente si ha voluto risparmiare la truppa per non guastare la buona disposizione della gente e del popolo. Come giudizio complessivo sull'esercito svizzero si può dire che, considerando la durata breve dell'istruzione, le prestazioni sono sicuramente ammirevoli, ma il sistema di milizia con un periodo d'istruzione di tre mesi non corrisponde alle esigenze di un esercito moderno. Siccome l'armamento è in parte antiquato (cannoni di 12 cm senza rinculo degli Anni Settanta [naturalmente del secolo scorso: autore]), mancano mezzi moderni di combattimento, oppure sono disponibili in quantità insufficiente e la motorizzazione è appena agli inizi, ne risulta l'immagine di un *esercito dei tempi prima della guerra* che non può essere in grado di resistere ad un avversario modernamente equipaggiato». Questo quadro di un esercito degli anni prebellici, ben inteso con riferimento alla prima guerra mondiale, è confermato e rafforzato da una nota proveniente dall'archivio federale, con data posteriore all'inizio della guerra, probabilmente scritta dall'addetto militare tedesco a Berna e della quale citiamo alcuni appunti.

«Soldati di fanteria: settembre 1939: 30% del soldato tedesco; autunno 1940: 70% del soldato tedesco. Artiglieria: poca DCA, poca artiglieria pesante, offerto il cannone 15 cm tedesco proveniente dal bottino di guerra francese. Cavalleria: incomprensibile perché non motorizzata. Carri armati: si pensava 18; sono solo 12!». Ancora un appunto sulle Grandi Unità: «Divisioni: nessuna divisione è impiegabile operativamente; qualità insufficiente dei cdt div, nessun esercizio nella condotta delle Grandi Unità».

Solo i nostri ufficiali della Svizzera occidentale potrebbero essere contenti di queste espressioni poco esaltanti, poiché l'addetto militare tedesco riconosce che essi sono superiori agli ufficiali svizzeri tedeschi. Ma la gioia sarebbe di breve durata perché subito dopo si afferma che la Svizzera dovrebbe essere attaccata dall'Ovest, in quanto le truppe della Svizzera occidentale cadrebbero come sono caduti i Francesi!

Si può prendere come si vuole: sia che ci si riferisca alle «prestazioni ammirevoli»

di un sistema di milizia certamente poco apprezzato, oppure al miglioramento della forma di combattimento del soldato di fanteria che dopo l'inizio del servizio attivo aumenta rapidamente di più del 100 per cento, ma l'impressione nettamente negativa è notevole e come estrema speranza — non da ultimo per quei politici e quelle cerchie militari che all'inizio della seconda guerra mondiale erano responsabili dello stato delle nostre forze armate — rimane soltanto che la dura opinione espressa dai due addetti militari abbia subito un ridimensionamento dallo Stato maggiore del Comando della «Wehrmacht». Il giudizio di questo Stato maggiore sta scritto nel cosiddetto «Piccolo opuscolo orientativo sulla Svizzera» dove si trovano i risultati della valutazione dello spionaggio militare tedesco contro la Svizzera, riassunto in circa 50 pagine dattiloscritte e otto allegati in parte di più pagine.

Nel capitolo VIII intitolato: «*Il valore di combattimento dell'esercito svizzero*», si legge il seguente apprezzamento: «Il sistema di milizia svizzero permette l'arruolamento di tutti gli uomini abili al servizio, con costi relativamente contenuti. Esso è animato dallo spirito militare vivo nel popolo svizzero dai tempi più remoti e permette di schierare un esercito, molto forte per il piccolo Paese, organizzato razionalmente, e pronto in breve tempo per l'impiego.

Il *soldato svizzero* si distingue per l'amor patrio, la durezza e la resistenza. Le sue capacità al tiro sono buone. Egli si dedica con molta diligenza alla cura delle armi, degli apparecchi, delle uniformi, dei cavalli e degli animali da soma. Specialmente i soldati svizzero-tedeschi e quelli delle Alpi dovrebbero essere dei bravi combattenti.

Nonostante la buona utilizzazione del tempo d'istruzione, i frequenti corsi di ripetizioni ed esercizi volontari, il *grado d'istruzione*, specialmente *all'inizio della guerra*, non era soddisfacente.

I *principi della condotta* risentono dell'influsso sia del pensiero tedesco che di quello francese. La mancanza di *esperienza di guerra*, così come la *preponderanza dell'istruzione teorica dei capi* e la *eccessiva organizzazione burocratica degli stati maggiori*, portano sovente ad una *metodica complicata*. C'è anche l'abitudine di dar via troppa in fretta le *riserve*.

A ciò si aggiunge che la *maggioranza dei comandanti superiori sono ufficiali di milizia* (non ufficiali di professione), che in tutto il corpo degli ufficiali di milizia è diffusa una eccessiva abitudine di critica e che i *sottufficiali*, nonostante siano nella vita civile persone affermate, spesso non mantengano *abbastanza le distanze*. Il grande interesse militare, i notevoli sacrifici di tempo e denaro fatti volontariamente possono compensare solo in minima parte la mancanza di esperienza

e la sicura istruzione.

Infine, bisogna ancora rilevare che il corpo ufficiali, specialmente nei gradi più alti, è in parte troppo anziano secondo i concetti attuali. Si pone quindi la domanda a sapere quale sarebbe l'effetto di tale anzianità sulla condotta dell'esercito in caso di guerra.

Siccome importanti autorità militari nutrivano giustificati timori al riguardo, esse hanno ripetutamente richiesto un adeguamento dei limiti di età. L'ultima domanda in tale senso è stata respinta come le precedenti dal Consiglio federale nell'autunno del 1942.

A questi punti deboli denunciati, bisogna aggiungere una *carenza nell'armamento* (art, c arm, armi, aviazione).

Siccome però l'esercito svizzero, dopo la mobilitazione, ha avuto all'inizio della guerra abbastanza tempo a disposizione per colmare le lacune di una insufficiente istruzione di tempo di pace, il suo *rendimento* dovrebbe essere aumentato. Esso, grazie al grande sfruttamento degli ostacoli naturali del paese, è in grado, anche in caso di attacco di sorpresa, di opporre alla frontiera una resistenza limitata nel tempo e in montagna di resistere a lungo. Ma, fino a quando non ci sarà nessuna possibilità d'aiuto dall'esterno, l'inutilità della lotta, la perdita di regioni d'importanza vitale e la mancanza di materia prime importanti per la condotta della guerra, dovrebbero alla lunga fiaccare la volontà di resistenza della truppa» (sottolineature nel testo originale).

Questa pubblicazione «Piccolo opuscolo corientativo sulla Svizzera» porta la data del settembre 1942. Prima che esso venga esaminato scientificamente non è possibile dire con certezza quali constatazioni furono fatte già prima e, rispettivamente, abbiano avuto valore già per l'apprezzamento all'inizio della guerra.

La valutazione dell'esercito svizzero fatta dal Servizio esercito stranieri dell'Ovest dello Stato maggiore del comando della Wehrmacht, ha nei nostri confronti pagine belle ed altre meno. Positivi per la Svizzera sono i vantaggi del sistema di milizia dal profilo della politica di Stato, dell'organizzazione e da quello morale; inoltre sono positive le qualità individuali del soldato svizzero, tra cui appaiono una volta ancora l'amor patrio, la forza di resistenza e la durezza; e, non da ultimo, le caratteristiche del terreno. Per contro, si giudicano criticamente lo stato dell'istruzione all'inizio della guerra, si constatacono punti deboli nei quadri a tutti i livelli, dal sottufficiale fino ai comandanti delle Grandi Unità, in parte troppo anziani ed infine si trovano lacune nell'armamento, nei carri armati, nell'aviazione e nell'artiglieria. Il bilancio è sicuramente più riguardoso dell'opinione dei due addetti militari e termina con la più importante constatazione che non si può du-

bitare della fermezza della Svizzera di difendere la sua neutralità contro ogni aggressore.

Riassumendo.

Primo: sulla base delle fonti non si può provare che il nostro Paese sia stato risparmiato in un dato momento unicamente grazie alla sua *preparazione militare*. Non si può negare che oltre a considerazioni militari erano in giuoco interessi economici (transazioni di divise, forniture d'armamenti, rapporti commerciali), politici (opinione pubblica), diplomatici (buoni uffici d'ogni tipo) e, non da ultimo, interessi nel settore delle informazioni. Tuttavia, anche il contrario è plausibile; e cioè che interessi strategici, politici ed economici potevano pure essere motivi a favore di un attacco. È fuori dubbio che l'uno o l'altro dei nostri vicini avrebbe preso in considerazione l'occupazione del nostro Paese, o di parti di esso, se ciò fosse stato possibile con poca spesa. Ma che questo non era da aspettarsi non è più una questione di convinzione, bensì un fatto che risulta con chiara evidenza dalle valutazioni accennate sulla forza di resistenza della Svizzera.

Secondo: certamente è manifesta una *differenza tra il 1914 e il 1939*. Secondo l'opinione dell'estero, nel 1914 l'esercito svizzero si trovava al vertice. Per il 1939 invece si esprimono dubbi sulla prontezza di guerra della Confederazione sotto diversi aspetti. Questo palese deficit della difesa nazionale svizzera prima della seconda guerra mondiale dev'essere visto e valutato considerando che la condotta della guerra moderna, a causa dello sviluppo dei mezzi meccanizzati e corazzati, nonché delle forze aeree avvenuto nel periodo tra le due guerre, era diventata più dispendiosa e più esigente sia per ciò che riguarda l'armamento come per l'istruzione. Nel 1939 era più difficile essere pronti per la guerra che non nel 1914 e tutti noi sappiamo che questa problematica si aggravava sempre più con il passare del tempo.

Terzo: ancora più importante mi sembra la constatazione che, sia nel 1914 come pure nel 1939, i *valori spirituali dell'esercito di milizia svizzero*, la volontà d'impegno e la prontezza di sacrificio sono stati riconosciuti a tutti senza riserve. Penso meno al cantico dell'uomo della montagna valoroso combattente, che ricorda una trasfigurazione romantico-storica; ancora meno ci penso poiché nel nostro Paese il numero degli abitanti originari della montagna diventa sempre più piccolo e la distanza nel tempo dalle loro gesta eroiche sempre più grande. Penso piuttosto a *quelle due caratteristiche nazionali* che gli osservatori stranieri ripetutamente ed ovunque, in tutti i possibili modi di dire, esaltano come la premessa decisiva per il valore del soldato e l'efficienza militare: *l'amore per la Patria e lo spirito militare* che animavano la nazione svizzera. Queste due qualità affon-

dano le radici nella storia svizzera e la loro sopravvivenza non è possibile senza una viva coscienza storica: una coscienza storica la cui cura deve stare a cuore a tutti i responsabili politici e militari come uno dei compiti nazionali più importanti. Carenze materiali possono — anche se non illimitatamente — essere compensate con la forza morale, perché, in ultima analisi, *decisiva è la forza interiore di un esercito*. Per la nostra difesa nazionale e di conseguenza per l'esistenza stessa del Paese, in conclusione sarà determinante se siamo e saremo in grado di *salvaguardare le forze spirituali*.